Quale messaggio dalle Amministrative di Giugno 2016?

Innanzi tutto arrivano alcuni messaggi a breve termine, desumibili dai dati.

1. Cresce l’astensione, ma in maniera differenziata tra primo e secondo turno. Rispetto al 2011 al primo turno la partecipazione eprde “solo” 4 punti e scende dal 71,04% al 67,47%. Al secondo turno, però, il calo è di 10 punti (da 60,21% a 50,52%). Ciò significa che nell’attuale quadro politico molto più frammentato rispetto a 5 anni fa, l’elettore che non ha il suo candidato al ballottaggio, non ne sceglie al secondo turno un altro (“il meno peggio”), ma resta a casa.
2. Frammentazione del quadro politico sui territori. Non ci sono due città (prendendo in considerazione i 123 comuni sopra i 15mila abitanti) con lo stesso quadro, anche in quelle in cui hanno vinto i candidati dello stesso partito . Basta pensare ai risultati e di città come Cagliari, Cosenza, Milano, Trieste, Bologna, Napoli, Varese, Caserta, Rimini, Roma e Torino, ecc.
3. Se il quadro sui territori è frammentato vuol dire che il peso del quadro nazionale è più basso. Il peso di Renzi è sceso, non è più il Re Mida (almeno ora)
4. Pd: perde molti comuni e scende da 90 a 45 (senza contare alcune liste civiche di area). Il calo elettorale è marcato nei quartieri dove c’è disagio, anche se il disagio può essere di diversa natura. Per esempio nelle periferie romane c’è un disagio sociale; in quelle di Torino c’è un disagio legato ai timori di perdita di identità della città dopo che la Fiat ha portato via la “testa” dell’azienda.
5. M5S vince in 19 comuni, tra cui due grandi città come Roma e Torino. Il Movimento avrà voce in capitolo anche nell’Anci o nella Conferenza Unificata, un passo ulteriore verso la sua istituzionalizzazione. M5s però non vince per il suo progetto ma laddove c’è disagio. Va molto male a Milano, Bologna e Napoli, la città di Di Maio, Fico, Ruocco ecc): come se il Pd di Renzi perdesse a Firenze. Inoltre M5s al ballottaggio vince con i voti dell’elettorato di centrodestra.
6. Il Popolo di centrodestra esiste ancora, come dimostrano Milano, Trieste, Cosenza, Grosseto ecc. Se c’è un candidato-leader credibile e un progetto.
7. Lega e Sinistra Italiani, molto diversi tra loro, subiscono la stessa sorte: sono “mangiati” già al primo turno da M5s. Inoltre la Lega subisce una Caporetto anche a Milano, dove ottiene la metà dei voti di FI.

In conclusione: l’Italia – anche quella dei Comuni – è tripolare. Dopo il ballottaggio M5s è oggi il Polo di centrodestra. Se il Centrodestra (Fi, Lega, ecc) non si sbriga a strutturarsi rischia di essere mangiato da M5s.

Abbiamo poi dei messaggi a medio-lungo termine, o meglio che confermano alcuni trend.

1. Crisi dei partiti tradizionali o “di sistema”
	1. E’ testimoniato dall’aumento delle liste civiche anche in comuni medio grandi. L’attivista che durante l’anno svolge iniziativa per il proprio partito, quando si vota organizza una lista civica, perché il “brand” del suo partito ha poco appeal.
	2. Perdono laddove c’è disagio anche perché non sono più in grado di elaborare un progetto per la città (magari con il supporto del partito nazionale). Dove c’è un progetto, riscono a vincere (vedi Milano)
2. Limiti dei Movimenti/partiti populisti.

2.1 Vincono non per un proprio progetto ma dove c’è disagio. Anche la “ruspa” di salvini fallisce elettoralmente perché M5s “mangia” tutti gli altri populisti.

2.2 SI standardizza l’iniziativa politica di M5s, che segue anche sul territorio quanto è avvenuto a livello nazionale. In questi anni M5s non ha avuto iniziative politiche in Parlamento, ma ha solo cavalcato le iniziative giudiziarie prese nelle varie città italiane contro politici dei partiti tradizionali (ricordare le manifestazioni in Basilicata, o a Napoli, ecc).

2.3 Il meccanismo è abbastanza semplice e si basa sullo schema Amico/nemico (C.Schmidt), identificando un nemico, un colpevole. Sfrutta la rabbia e il risentimento non solo verso i partiti ma verso l’establishment o anche verso chi sta bene. La narrativa è il “complotto”: di qui l’avversione per le organizzazioni sovrannazionali (Ue, Nato, Onu) o i Trattati internazionali (Ttip).

3) Il ceto medio impoverito o comunque non più benestante ha votato M5s. Era un elettorato che prima votava Fi. Lo sfondamento “al centro” tentato da Renzi trova il suo limite nel fatto che questo tipo di elettorato centrista ha già scelto M5s. Yves Meny ha coniato la “regola della delusione”: se un politico crea una aspettativa alta, poi la delusione dell’elettorato si manifesta in maniera più forte.

4) Cicli politici più corti. Senza dire che il ciclo di Renzi si è già concluso, va osservato che dopo due anni è già in difficoltà. I cicli politici si sono accorciati: basta ricordare le parabole (a livello di opinione pubblica) di Monti o di Enrico Letta. Ma anche quello dell’ultimo Berlusconi, dal 2008 al 2011.

5) La difficoltà di governare. I partiti tradizionali erano in grado di svolgere una funzione pedagogica, facendo accettare al proprio “popolo” anche scelte indigente (per esempio il Pci e il Governo di solidarietà nazionale nel 1978). I partiti guidavano il “popolo”. Invece i Movimenti/partiti populisti si fanno guidare dal “popolo”: colgono l’umore, il disagio, e lo ripropongono come programma al popolo stesso. Un esempio è il voltafaccia di M5s sulla legge sulle unioni civili, quando si è intuito che la legge non piaceva all’elettorato moderato. Ma chi governava – rimanendo nell’esempio – aveva altri due fronti populisti, quello dei Giovanardi e quello delle Cirinnà. Fare buone leggi diventa difficile. Di qui alcune scelte “populiste” di Renzi (per esempio Ici su prima casa).

6) Riforme Costituzionali. L’attuale sistema bicamerale nel quale, sia alla Camera che al Senato, siedono esponenti espressione di partiti (che dovrebbero correggersi/controllarsi l’un l’altro) non regge a maggior ragione di fronte alla crisi dei partiti. Portare i rappresentati degli Enti territoriali (sindaci, Governatori, Consiglieri regionali) nel Parlamento e quindi dalla periferia al Centro della vita politica, non solo è una scelta per il buon funzionamento delle istituzionai, ma può aiutare i partiti a essere rivitalizzati dai territori.

 In conclusione nella crisi dei partiti “di sistema” c’è un problema di politiche ed uno di politica. Accanto a politiche che cerchino di superare le attuali disuguaglianze (economiche, sociali, di opportunità, ecc), occorre anche approntare il tema politico della crisi dei corpi intermedi che garantivano la partecipazione (non solo i partiti, anche sindacati, ecc). Alle persone non basta elargire politiche sociali (“le brioches”) ma devono poter tornare a partecipare, a essersi e sentirsi protagonisti.

 Noi cattolici siamo stati “levatrici” della democrazia italiana ed europea. Dobbiamo sentire anche oggi la stessa responsabilità che avemmo nel 1945.